

LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO NELLE ECONOMIE SOCIALISTE *

I - PREMESSA

La struttura della distribuzione del reddito è fra gli aspetti meno studiati delle economie socialiste. In tempi recenti tale tema è stato tuttavia oggetto di un certo interesse, che si è specificato più che altro in indagini di tipo empirico, volte alla raccolta e allo studio dei dati disponibili¹.

D'altra parte non sono a conoscenza di alcun lavoro che abbia mai sviscerato il problema della distribuzione del reddito nelle economie socialiste nei suoi vari aspetti teorici, con riferimento in particolare allo studio delle implicazioni distributive dei vari modi di funzionamento e delle varianti organizzative di tali economie, anche se vari accenni a diversi aspetti del problema si trovano sparsi in contributi di prevalente interesse empirico, o dedicati in via principale ad altro tema.

Eppure il problema in esame mi sembra di grande interesse, per l'indubbia importanza che l'aspetto distributivo ha nella valutazione comparata dei sistemi economici e per l'utilità che un'indagine teorica di tale tipo può avere ai fini dell'interpretazione dei dati empirici disponibili.

Il presente articolo costituisce appunto un tentativo di colmare tale lacuna. Anche se il suo scopo primario è di natura teorica, verrà fatto costante riferimento alla realtà concreta dei paesi socialisti. Quello che ci interessa in questa sede è infatti la comprensione di tale realtà e dei suoi sviluppi possibili, più che la descrizione fine a se stessa di modelli di un socialismo ipotetico.

II - L'ECONOMIA SOCIALISTA, LA GESTIONE DEI MEZZI DI PRODUZIONE E LA DISTRIBUZIONE DEL REDDITO

La definizione più semplice e largamente accettata di economia socia-

* Devo ringraziare i partecipanti agli Incontri del C.E.S.E.S. su *La distribuzione del reddito nei paesi socialisti* e su *Potere e società in URSS e Cina*, tenuti a Venezia nell'estate del 1973, per utili scambi d'idee. Utili osservazioni su di una prima versione del presente lavoro mi sono state fornite da G. Costa, A. Gay ed E. Ripepe.

¹ Si considerino, ad es., il recente art. di P. J. D. WILES - S. MARKOWSKI [64] e i contributi al Seminario estivo del C.E.S.E.S. del 1973, dedicati appunto a *La distribuzione del reddito nei paesi socialisti*.

lista si riferisce alla prevalente proprietà pubblica o « sociale », o comunque non privata dei mezzi di produzione ².

Tuttavia nella realtà concreta delle economie socialiste, in quelle almeno prevalentemente così designate, esiste un settore, sia pur limitato, in cui la proprietà dei mezzi di produzione è privata. Si tratta in genere di attività artigianali, commerciali e agricole di piccole dimensioni. L'ampiezza di tale settore varia da un massimo, esemplificato probabilmente dalla Jugoslavia, a un minimo, probabilmente nel caso dell'U.R.S.S., dove la percentuale della popolazione attiva occupata in tale settore è dello 0,1% ³. L'esistenza di tale settore non contrasta necessariamente con l'essenza dell'economia socialista comunemente intesa. Come scrive Lange: « il socialismo non deve necessariamente abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione nella piccola industria e nell'agricoltura, purché la produzione di larga scala non sia più economica in tali particolari settori » ⁴.

Nonostante le sue modeste dimensioni il settore privato può dar origine a redditi personali che si pongono ad un livello molto elevato nella piramide dei redditi. Ciò può dipendere in parte anche dalla politica restrittiva delle autorità, che tendono a limitare il numero degli artigiani e dei piccoli imprenditori, creando così una posizione di quasi monopolio per quelli cui viene permesso di operare.

Esiste poi nelle economie socialiste tutto un settore, di varia ampiezza, da cui derivano redditi individuali elevatissimi; quello illegale del mercato nero. L'esistenza di un settore di attività economiche illegali è in generale la regola in ogni tipo di economia; si pensi nei paesi occidentali al contrabbando o al traffico di droga.

Nei paesi socialisti il fenomeno presenta però aspetti particolari inerenti alla loro natura di economie controllate. Non ce ne occuperemo, proprio

² Per la genesi di tale concezione si ricordi se non altro quanto Marx e Engels scrivevano nel *Manifesto del Partito Comunista* ([40], p. 78): « i comunisti possono riassumere la loro dottrina in quest'unica espressione: abolizione della proprietà privata ». Si noti però che talvolta tale definizione è qualificata dalla considerazione di altri elementi. In particolare per Brus subentra un fattore di natura distributiva, e cioè l'economia è socialista « qualora la quota dei singoli e dei gruppi nel prodotto ottenuto venga determinata sulla base del lavoro e di criteri sociali generali, e non dalla gestione privata dei mezzi di produzione » ([9], pp. 12-13). Si noti che in tale definizione Brus parla di *gestione* e non di *proprietà* privata. Ciò può costituire un implicito riferimento alla possibilità che la gestione dei mezzi di produzione, anche in un'economia che secondo la definizione data sopra nel testo sia da considerarsi socialista, formi la base dell'appropriazione da parte dei gestori di una parte del reddito maggiore di quanto criteri di distribuzione di tipo « sociale generale » riserverebbero loro. Si potrebbe quindi vedere in questo un implicito riferimento alla struttura della distribuzione del reddito dell'epoca staliniana. Si noti che Brus cita in appoggio alla sua interpretazione del concetto di economia socialista proprio lo Stalin di *Problemi economici del socialismo nell'URSS*. Più frequentemente il riferimento è al « grado di sviluppo delle forze produttive », riferimento implicito nella famosa frase di Lenin: « Il socialismo è i soviet più l'elettrificazione ». Si ricordi che per gli autori marxisti, dopo che tale terminologia fu introdotta da Bucharin e Preobazhensky ([10]), pp. 389 ss.), « socialismo » è sinonimo di quella che MARX [38], p. 21, chiama « la prima fase del comunismo ».

³ M. KASER [27], p. 149.

⁴ O LANGE [32], p. 107; cfr. anche p. 120. Occorre peraltro rilevare come spesso nei paesi socialisti l'esistenza di tale settore venga ritenuta fenomeno transitorio.

in quanto fenomeno patologico, che va purtuttavia tenuto presente qualora si analizzi la struttura economica e sociale di tali paesi ⁵.

In questo articolo verrà considerato solo il problema della distribuzione del reddito nel settore pubblico, la cui predominanza costituisce, come abbiamo visto, l'aspetto distintivo di un'economia socialista. Nei regimi economici concreti, a differenza dei sistemi astratti, esistono una quantità di elementi di natura eterogenea ⁶; noi ci limiteremo a considerare solo quelli caratterizzanti un'economia socialista in quanto tale. Parte di quello che si dirà in seguito si applica d'altra parte allo studio del problema della distribuzione del reddito nel quadro del settore pubblico dei paesi capitalisti, anche se in questi il problema è complicato dalla coesistenza del settore pubblico con quello privato dominante. In una certa misura i problemi derivanti dalla interazione dei due settori sussistono anche nei paesi socialisti, perlomeno in quelli in cui il settore privato è importante (Jugoslavia, Polonia). Tale problema non viene da noi considerato, al fine di circoscrivere l'ambito dell'indagine.

Anche se la proprietà dei mezzi di produzione è pubblica, c'è sempre però qualcuno che ha il potere di disporre della loro utilizzazione e possono sussistere le condizioni in cui tale utilizzazione venga fatta nell'interesse personale o di un gruppo sociale. Ciò è istituzionalizzato, e fa parte dei normali meccanismi di funzionamento delle economie socialiste, in tutti i casi in cui la remunerazione di chi ha la disponibilità concreta dei mezzi di produzione è legata strutturalmente al raggiungimento di certi indici di produzione o di altro tipo. In tal caso, usando le parole di Marx ⁷, « lo scopo dello Stato diventa... scopo privato ». Ma ciò si ha anche nel caso in cui la cosiddetta « avanguardia della classe operaia », una volta preso il potere, si trasformi nell'avanguardia dei propri privilegi ⁸. La *leadership* dello Stato e del partito può allora costituirsi, secondo l'espressione di Gilas, come « nuova classe », il cui controllo dei mezzi di produzione e dello Stato le permette di crearsi una posizione privilegiata nei confronti del resto della popolazione. Tale posizione non si specifica in termini puramente economici, ma di potere, di prestigio, di privilegi vari ⁹.

In effetti ciò che ha importanza ai fini della distribuzione dei redditi e della stratificazione sociale non è soltanto il diritto reale di proprietà,

⁵ Si noti che il grado di sviluppo di tale settore varia da paese a paese al variare della natura delle popolazioni e degli strumenti repressivi usati per combatterlo. È a un minimo, notoriamente, nella Germania Orientale ed è particolarmente sviluppato, ad es. in Polonia.

⁶ Si veda la distinzione che A. MARCHAL [35] fa fra regimi e sistemi economici.

⁷ K. MARX [37], p. 249.

⁸ « Il problema della costituzione di questa avanguardia come strato sociale distinto » è posto da P. NAVILLE [44], II, p. 399 e costituisce in genere una problematica cara al pensiero trotzkista. Si veda L. TROZKY [59], pp. 105 ss. e 208 ss.; I. DEUTSCHER [18], pp. 581 ss.

⁹ Per una descrizione di tale degenerazione all'epoca dello stalinismo si rimanda in particolare al cap. XV del libro di R. A. MEDVEDEV [42]. Si veda anche P. NAVILLE [44], I, p. 104; L. TROZKY [59], cap. V.

ma è anche il diritto istituzionale di esercitare le facoltà in cui tale diritto si concretizza. Tale considerazione è appunto alla base del concetto di « nuova classe ». Secondo la concezione di Gilas « La proprietà non è altro che il diritto di trar profitto e di controllare. Se si determinano i benefici di una classe sulla base di questo diritto, gli stati comunisti hanno visto, in ultima analisi, l'origine di una nuova forma di proprietà, di una nuova classe dirigente sfruttatrice »¹⁰.

Qualora la proprietà formale dei mezzi di produzione sia pubblica, le conseguenze distributive della sua gestione dipenderanno, da una parte dal controllo in sede politica dei gestori della proprietà medesima da parte della collettività e dalla natura stessa dell'organizzazione statale¹¹, dall'altra dai valori dominanti nella società considerata riferentisi alla distribuzione dei redditi. Il potere della classe dirigente politico-amministrativa di profittare della sua posizione di potere è variabile e può essere in larga misura mitigato dall'accettazione di un'ideologia egualitaria o dall'esistenza di forme effettive di controllo popolare.

Vale la pena comunque di ricordare una caratteristica dei sistemi socialisti che li differenzia nettamente da quelli capitalisti sotto questo rispetto: comunque sia esercitata la gestione dei mezzi di produzione, manca una trasmissione ereditaria istituzionalizzata della loro proprietà o comunque del loro controllo. Ciò, ai fini dell'identificazione della struttura sociale dei paesi socialisti, è di primaria importanza e può essere un valido motivo per rifiutare come superficiale analogia il concetto stesso di « nuova classe »¹².

III - DISTRIBUZIONE DEL REDDITO, EGUALITARISMO E « GROWTHMANSHIP »

Nel quadro di un'economia capitalista (caratterizzata dalla proprietà privata dei mezzi di produzione) possono venir ipotizzati dei meccanismi, operanti al di fuori di ogni azione pubblica, in base ai quali si attua la distribuzione del reddito. In genere tali meccanismi sono studiati nell'ambito di modelli di un'economia capitalista concepita come un sistema chiuso

¹⁰ M. GILAS [21], p. 44. Si noti che il concetto di « nuova classe » e la relativa analisi teorica risalgono, secondo I. Deutscher ([18], pp. 581 ss.), all'opera poco conosciuta di B. RIZZI, *La bureaucratisation du monde*, Parigi 1930, che è altresì capostipite delle elaborazioni teoriche relative alla « rivoluzione manageriale », in primo luogo quella di Burnham.

¹¹ Come scrive P. Naville ([44], I, p. 127), con particolare riferimento agli Stati socialisti, « gli interessi privati sono da sempre la realtà dello Stato; il loro grado di associazione e di discordanza regola il grado di sovranità, l'autorità arbitraria che lo Stato esercita su di essi ». Ma tale autorità dipende evidentemente dall'organizzazione stessa dello Stato e dal fatto che il controllo su di esso sia esercitato da interessi e punti di vista diversi, oppure, in via predominante, da interessi e gruppi omogenei, suscettibili di strumentalizzarlo completamente a loro profitto (che non necessariamente è di natura economica, ma può essere anche di natura ideologica o politica).

¹² Cfr. F. PARKIN [50], p. 370. Questa è una delle ragioni per le quali L. Trotzky rifiutava il concetto di « nuova classe », condiviso invece da alcuni dei suoi seguaci. Si veda L. TROTZKY [59], p. 209 e I. DEUTSCHER [18], pp. 581-600.

autoregolantesi, in cui le regole di comportamento dei soggetti e gli esistenti rapporti di proprietà portano a determinate conseguenze per quanto riguarda il funzionamento del sistema economico, e, in particolare, per quanto riguarda la distribuzione del reddito. Il riferimento a tali modelli non è necessariamente d'aiuto nello studio della distribuzione del reddito nei sistemi socialisti, appunto perché in questi, per definizione, il funzionamento del sistema economico deriva dall'azione dei pubblici poteri. Non è quindi possibile stabilire quali saranno le conseguenze distributive del sistema senza far riferimento agli obiettivi della direzione politica dello Stato. D'altra parte gli strumenti di analisi elaborati nell'ambito dei modelli sopra citati possono essere utili per lo studio delle implicazioni distributive dei vari possibili modi di funzionamento delle economie socialiste, nei casi in cui la gestione del sistema economico si attui sulla base di meccanismi più o meno espliciti di mercato.

Il primo problema che si pone è comunque quello di individuare i criteri che presidono alla politica distributiva dello Stato socialista. Noi supponiamo che lo Stato socialista (o meglio la sua *leadership*) persegua i seguenti due principali obiettivi della sua azione economica, che vengono da noi considerati fra i vari possibili per la loro rilevanza ai fini della politica distributiva e perché, concretamente, sono impliciti nell'ideologia pratica dei paesi socialisti, nel loro complesso: 1) realizzare una distribuzione egualitaria del reddito nazionale, o, meglio, di quella parte del reddito nazionale che viene, secondo il piano, destinata ai consumi¹³; 2) massimizzare il tasso di crescita del reddito nazionale. Supponiamo quindi che ogni attenuazione del principio egualitario possa aver luogo solo in nome della *growthmanship*^{13bis}. Inoltre, lasciando aperto il problema della distribuzione del reddito

¹³ Un riferimento più preciso sarebbe alla struttura della distribuzione dei redditi reali delle persone fisiche, costituiti dai redditi personali, meno le imposte dirette, più i redditi comunque distribuiti in natura. Nella determinazione del grado di uguaglianza della distribuzione del reddito in termini reali è evidentemente di primaria importanza la considerazione della struttura dei prezzi dei beni di consumo, anche in relazione ai costi, e alla struttura della domanda di consumi. Non ci addenteremo nella considerazione dei relativi problemi statistici, così come nel problema statistico delle varie misure dell'ineguaglianza nella distribuzione del reddito, o in quella della individuazione delle unità economiche rilevanti ai fini della distribuzione (persone fisiche, famiglie), in quanto il nostro discorso è di tipo generale e qualitativo. Per brevità, nel corso del presente lavoro faremo quindi semplicemente riferimento al problema della « distribuzione del reddito », intendendo il problema della struttura della distribuzione del reddito reale delle persone fisiche. Possiamo altresì supporre di riferirci a diverse strutture della distribuzione rappresentabili tramite curve di Lorenz non intersecantesi e assoggettabili quindi a un ordinamento totale rispetto a criteri inequivoci. Una interessante illustrazione dei vari problemi statistici inerenti ad un'indagine comparata della struttura della distribuzione del reddito fra paesi a regime economico differente si trova in P. J. D. WILES - S. MARKOWSKI [64].

^{13bis} Per una considerazione del rapporto esistente nei paesi socialisti fra struttura della distribuzione del reddito e sviluppo, si veda A. BRUZEK [9a]. Secondo questi sussiste una distribuzione ottimale ai fini dello sviluppo, in quanto « redditi inferiori o superiori in relazione ai rispettivi contributi alla produzione non creano incentivi al lavoro » p. 247. Il Bruzek non chiarisce peraltro in in che cosa consistano tali contributi (si tratta delle produttività marginali dei vari tipi di attività lavorativa?). A proposito del problema dell'ottima struttura della distribuzione in relazione allo sviluppo, si veda quanto si dirà più sotto nel cap. VI.

fra l'élite del potere e il resto della popolazione, supporremo che il principio egualitario si applichi se non altro al reddito distribuito a quest'ultima. Dalle considerazioni fatte nel cap. II risulta infatti che il problema della distribuzione del reddito fra l'élite e il resto della popolazione non è facilmente risolvibile *a priori*. Si noti peraltro che nella misura in cui una parte cospicua del reddito nazionale possa essere destinata al perseguimento di fini fatti propri dalla élite, operante secondo le forme e i metodi della cosiddetta « dittatura del proletariato »¹⁴, ma non condivisi dalla grande maggioranza della popolazione, essa potrebbe essere considerata come appropriata dal gruppo dirigente, che la utilizza a fini a lui propri. In base a tali considerazioni va anche valutata quella che più in basso verrà chiamata « prima decisione distributiva ».

Dei due fini sopra considerati, il primo non è sempre stato coerentemente perseguito nell'U.R.S.S., particolarmente sotto il regime staliniano, dal 1931 in poi¹⁵, mentre sembra aver avuto maggiore rilevanza in altri paesi socialisti (Polonia, Cecoslovacchia, Cina)¹⁶ e, come vedremo, nell'U.R.S.S. prima del 1931 e dopo la morte di Stalin. Cionondimeno ci sembra implicito nell'ideologia socialista. Se si considera la storia del pensiero socialista, e non solo nella sua variante marxista, il principio egualitario soffre di numerose eccezioni, ma resta purtuttavia come idea-forza, serpeggiante in tutta la storia del socialismo, comunque inteso¹⁷.

¹⁴ Nell'accezione con cui questo termine viene utilizzato nei paesi socialisti, che non è l'unica possibile interpretazione del concetto originario di Marx. Si veda ad esempio l'interpretazione della Luxembourg e la sua conseguente critica della costruzione dello Stato sovietico da parte di Lenin e di Trotzky in I. FETSCHER [20], III, pp. 294-298.

¹⁵ A questo proposito giova ricordare le seguenti parole di Stalin: « le tendenze livellatrici... hanno la loro origine nella mentalità contadina, nella psicologia della divisione egualitaria di tutti i beni, nella psicologia del "comunismo" contadino primitivo. *Le tendenze livellatrici non hanno nulla di comune col socialismo marxista.* Solamente gli uomini che non conoscono il marxismo potrebbero farsi l'idea primitiva che i bolscevichi russi vogliono riunire tutti i beni per procedere in seguito alla loro ripartizione in parti uguali » (J. V. STALIN [58], p. 380, corsivo mio). Si confrontino tali parole di Stalin con le seguenti di V. I. LENIN in *Stato e Rivoluzione*, che si riferiscono alla società successiva all'abbattimento del regime capitalistico (V. I. LENIN, in [20], III, p. 339): « L'intera società sarà un grande ufficio e una grande fabbrica con uguaglianza di lavoro e uguaglianza di salario... ». Si consideri inoltre l'insistenza di Lenin sul fatto che nella nuova società i tecnici e i funzionari riceveranno « un salario da operaio » (ricollegandosi così al Marx della *Guerra civile in Francia*). D'altra parte sul principio di uguaglianza il pensiero marxista è incerto. Non mancano espliciti rifiuti dell'ideologia egualitaria (come nell'*Anti-Düring* di Engels) così come sue esplicite accettazioni. In realtà il problema dell'egualitarismo sembra secondario nel pensiero marxista. Quello che conta non è la distribuzione egualitaria di un reddito limitato, ma l'abolizione delle classi e quindi, attraverso lo sviluppo delle « forze produttive » e dopo un'epoca di transizione (in cui la remunerazione avverrà « secondo il lavoro ») il superamento dello stesso problema distributivo (la cui premessa è la limitatezza delle risorse rispetto ai bisogni) nella società di pieno comunismo, dove ciascuno riceverà « secondo i suoi bisogni ». (Sull'egualitarismo nel pensiero marxista si veda R. N. CAREW HUNT [11a], pp. 238-240; CARR [12], II, pp. 14-15, 27).

¹⁶ Come scrive P. J. D. Wiles ([63], p. 58) « Gli estremi di ineguaglianza staliniani non sono stati conosciuti in altri paesi comunisti ». Cfr. anche, *infra*, nota 93.

¹⁷ Come scrive A. Lewis ([33], p. 10), sia pur forse con un po' di esagerazione, « Il socialismo si riferisce all'uguaglianza. Una passione per l'uguaglianza è la sola cosa che unisce tutti i socialisti; su tutte le altre essi sono divisi ».

